

LAVORATORI. Le esperienze di gruppi veronesi di servizi offerti a favore dei dipendenti di nazionalità estera

L'attenzione nelle imprese è la strada per l'integrazione

Manni: premio per responsabilità sociale. Santa Margherita: aiuti per la casa. E Pedrollo segue gli stranieri in pratiche burocratiche

Francesca Lorandi

Il meccanismo dell'integrazione parte dagli immigrati stessi, ma anche dalle imprese che devono avere le idee chiare sull'importanza del personale», sostiene Enrico Frizzera, amministratore delegato del Gruppo Manni.

C'è l'islam del terrore e della violenza, e poi c'è l'islam fatto di persone inserite nel tessuto sociale ed economico di un territorio. Per raggiungere questa integrazione è necessaria la volontà da parte degli immigrati, ma soprattutto serve l'impegno degli imprenditori nel creare le condizioni affinché, tramite il posto di lavoro, questi stranieri si sentano parte di una comunità. E ne rispettino le regole. «Bisogna partire dal presupposto che i lavoratori stranieri si trovano in una condizione di sofferenza», spiega Frizzera, «hanno abbandonato la loro terra, la loro famiglia si trova a centinaia di migliaia di chilometri di distanza. Va compresa questa loro situazione per capire come aiutarli nell'inserimento».

Il Gruppo Manni negli anni passati è arrivato a percentuali di stranieri del 30% sul totale dei dipendenti: anche alla luce di questo dato, le attività rivolte alle risorse umane sono sempre state centrali, «e lo abbiamo capito soprattutto nel decennio scorso», sottolinea Frizzera. «quando abbiamo toccato i mille assunti e siamo passati da nove a venti aziende. Ci siamo trovati ad affrontare una diversità non solo generazionale ma anche etnica».

Da qui la creazione di un manuale di termini tecnici nelle principali lingue straniere, oltre all'attivazione di corsi di

italiano per gli immigrati. Grazie alla collaborazione con l'Università di Verona sono stati inseriti nei reparti dei mediatori culturali ed è stato realizzato uno studio per verificare l'ambientazione degli stranieri all'interno delle aziende, sensibilizzando i diversi responsabili. Attività che nel 2010 hanno fatto conquistare al gruppo il "Premio impresa verso la responsabilità sociale" di Confindustria. «Spesso aiutano anche le azioni semplici», aggiunge l'amministratore delegato del Gruppo Manni, «come l'organizzazione di attività extra lavorative, ad esempio delle partite di calcio. Lo scopo è fare in modo che questi immigrati si sentano parte di una comunità, anche fuori dal posto di lavoro».

In parecchi casi il primo problema per chi arriva in Italia è quello della casa, «perché molti faticano ad affittare appartamenti agli immigrati», ammette Giuseppe Marastoni, responsabile amministrativo della Santa Margherita di Volargne, azienda del settore del marmo che conta 15 lavoratori extracomunitari su un totale di 134. «Ci è successo spesso di dover dare delle referenze per i nostri dipendenti, affinché riuscissero ad avere una casa», spiega. «L'imprenditore deve rispondere ad esigenze che vanno anche al di fuori dell'ambiente di lavoro. Ad esempio diamo la possibilità di fare la doccia in fabbrica, perché qualcuno ha difficoltà a farla in casa propria». Anche il servizio di mensa della Santa Margherita ha dovuto adattarsi alle esigenze culturali di una parte dei lavoratori, creando dei menù ad hoc che non comprendessero particolari alimenti.

«I dipendenti stranieri vanno seguiti, non abbandonati»,



Immigrati extracomunitari al lavoro in un'azienda tra Verona e Vicenza

I dati della Camera di Commercio

È straniera un'azienda ogni dieci: in aumento

Verona è terreno fertile per l'imprenditoria straniera. Quasi un'azienda ogni dieci presente nella provincia scaligera non è italiana, stando ai dati della Camera di Commercio di Verona che parlano di 87.305 attività iscritte al dicembre 2013, il 9,8% delle quali non italiane (pari a 8.529).

Significa che dal 2011 al dicembre 2013, mentre l'ente camerale registrava un calo del 2,5% delle aziende iscritte, quelle straniere aumentavano: comunitarie del 1,1% (ora sono il 2,8% del totale) e quelle extra europee del 5,9%, tanto da rappresentare ora il 7% del totale.

Queste ultime realtà, in particolare, operano in settori maturi, nei quali le imprese locali si trovano in difficoltà: nel commercio (1.940 unità), nelle costruzioni (1.913), negli altri servizi (693), nelle attività manifatturiere (489) e ancora nei servizi di alloggio e ristorazione (475) e nel trasporto e magazzinaggio



Camera di Commercio, la sede

(418).

I dati della Camera di Commercio si focalizzano inoltre sulla forma giuridica delle aziende guidate da stranieri.

Gli imprenditori extracomunitari sono in prevalenza imprenditori individuali, che operano cioè con una partita Iva: 83,4% delle imprese attive con nazionalità extra Ue è iscritto al Registro delle Imprese come impresa individuale, il 6,9% come società di capitale e il 2,9% come cooperativa. FL

è la regola di Silvano Pedrollo, presidente del gruppo Pedrollo spa di San Bonifacio, leader internazionale nella produzione di elettropompe, nel quale lavora un'alta percentuale di stranieri che, nell'ufficio commerciale, raggiunge il 70%. «Seguirli», aggiunge, «significa accompagnarli personalmente nelle procedure burocratiche, ad esempio quelle per il ricongiungimento familiare. Capita che interveniamo anche con le banche per aiutarli a fare un mutuo, allo scopo di avere una casa nella quale abitare con moglie e figli».

Ci sono poi le abitudini religiose che molti stranieri vogliono rispettare anche in Italia. E ci sono imprenditori disponibili a trovare delle soluzioni: «Durante il Ramadan», spiega Katia Frasca, responsabile del personale di Sals, «molte lavoratrici chiedono di cambiare gli orari dei turni, altrimenti diventerebbe difficile per loro lavorare. Ma non sono certo questioni irrisolvibili». È anche grazie a questa elasticità che l'azienda specializzata in pulizie, che conta 360 addetti, il 20% dei quali stranieri, ha ottenuto la certificazione del «Sistema di gestione per la responsabilità sociale». ●